

Sostenere la sostenibilità dell'agroalimentare: la contestata transizione promossa dalla PAC 2023-2027^{1*}

MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO², PIERLUIGI DE FELICE³

1. Introduzione: La contrastata conversione della PAC verso i valori della sostenibilità – Quando ormai eravamo pronti a celebrare la definitiva transizione della PAC dal modello produttivistico a quello territorialista, nel gennaio 2024 le manifestazioni di protesta degli agricoltori europei contro il *Green New Deal* hanno spinto a rimandare, se non addirittura a rinnegare, la svolta ecologista maturata nell'arco di almeno tre decenni. Dobbiamo pertanto chiederci quali ragioni abbiano indotto la PAC a invertire nuovamente la rotta per tornare a incentivare formule produttivistiche già sperimentate e rifiutate per i loro effetti dannosi alla salute dell'ambiente, dei consumatori e degli stessi agricoltori.

Negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso la PAC, nata dai trattati di Roma del 1957, aveva privilegiato le aziende più competitive perché in grado di abbattere i costi di esercizio e i prezzi dei prodotti, grazie all'ampiezza delle superfici messe a coltura e all'industrializzazione delle pratiche agronomiche. L'obiettivo principale degli incentivi stanziati – peraltro ampiamente e tempestivamente raggiunto – era quello di aumentare la disponibilità delle derrate alimentari in una Europa ancora affamata per gli effetti della Seconda guerra mondiale⁴. Solo decenni più tardi, con l'inizio del terzo Millennio, le aspirazioni di carattere ecologico ed etico-sociale avevano finalmente trovato pieno diritto di cittadinanza nelle politiche agricole europee facendo evolvere interessi ed aiuti – prima destinati solo ad incrementare la quantità della produzione – verso programmi direttamente legati alla peculiarità dei singoli spazi agricoli e alla qualità dei prodotti. Istanze che hanno trovato piena cittadinanza negli incentivi della PAC destinati alla regionalizzazione degli interventi, alla valorizzazione del paesaggio rurale e alla tutela dei prodotti agroalimentari locali.

^{1*} Ai soli fini della valutazione, i paragrafi 1 e 4 sono da attribuire a Grillotti Di Giacomo, mentre i restanti 2 e 3 a De Felice.

² Presidente dell'Associazione Gruppo di Ricerca Interuniversitario GECOAGRI LANDITALY.

³ Università degli Studi di Salerno.

⁴ Obiettivi fondamentali della PAC erano: assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola; stabilizzare i mercati e i prezzi a vantaggio degli agricoltori; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari; calmierare i prezzi dei prodotti agricoli per i consumatori.

È interessante ripercorrere, sia pure in forma schematica, le fasi evolutive che hanno portato la PAC alla sua conversione dal modello di sviluppo settoriale al modello di sviluppo territoriale attraverso svolte programmatiche, istituzionalizzate da altrettante Riforme e/o Revisioni talora persino contraddittorie:

1) incentivazione all'aumento della produzione e delle rese unitarie (anni Sessanta);

2) politica di sostegno dei prezzi e avvio delle politiche strutturali (anni Settanta/Ottanta);

3) politica del *set-aside* e potenziamento dei fondi strutturali destinati allo sviluppo integrato del territorio (PIM – Piani Integrati Mediterranei; Programmi LEADER I 1991-1999 e LEADER II 1994-1999 – *Liaisons entre actions de développement de l'économie rurale* – e Piani di sviluppo rurale) (anni Novanta);

4) politiche di sviluppo territoriale integrato e valorizzazione dell'agricoltura multifunzionale e sostenibile (Programma LEADER +; Riforma "Agenda 2000");

5) regionalizzazione degli interventi di sostegno e introduzione del "pagamento unico per azienda", svincolato dall'attività produttiva e subordinato all'adozione di pratiche agricole "virtuose", rispettose cioè della salute dell'ambiente, dei conduttori agricoli, dei consumatori e del bestiame allevato (Riforma Fischler del 2003); ulteriore riduzione degli incentivi alla produzione e abolizione del *set-aside* (*Health Check* del 2008);

6) riduzione degli incentivi diretti e sostegno agli interventi di *greening* e sicurezza alimentare (Riforma 2014-2020);

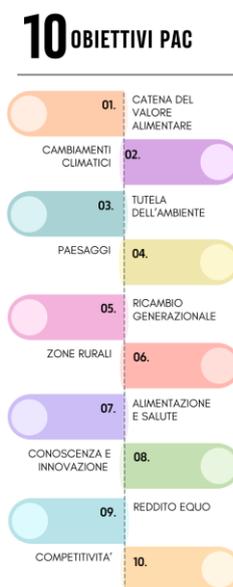
7) adozione di dieci obiettivi strategici per garantire il futuro dell'agricoltura e della silvicoltura in coerenza col *new green deal* europeo che intende raggiungere entro il 2050 l'eliminazione completa delle emissioni inquinanti ad effetto serra, comprese quelle derivanti dalla concentrazione dell'allevamento stabulato (PAC 2023-2027) (cfr. fig 1).

Ripercorrendo il processo di transizione della PAC verso la sostenibilità, a lungo dichiarata e a tutt'oggi solo in parte avviata, ci appare, dunque, piuttosto sofferto e non privo di contraddizioni, anche perché gli interventi sono sempre stati largamente condizionati dal peso che, sulle stesse politiche comunitarie, esercitano le unità produttive più forti e più diffuse nell'Europa nordatlantica. Un condizionamento che appare in tutta evidenza fin dalla fine degli anni Settanta quando, pur essendo ormai chiaramente documentato che la quantità di produzione ottenuta dall'agricoltura di speculazione era addirittura eccedentaria rispetto alle richieste di mercato del Vecchio Continente, la PAC, inspiegabilmente, decise di intervenire attuando la "politica di sostegno dei prezzi", a tutto vantaggio proprio di quelle aziende che più pesavano con le loro forti eccedenze perché erano -e restarono- le più produttive, essendo più competitive e più industrializzate, tanto

da poter perciò legittimamente accedere a maggiori incentivi dai loro prodotti fuori mercato.

Fig. 1 – I principali obiettivi strategici della PAC 2023-2027

Fonte: Commissione europea



Né successivamente, quando negli anni Novanta è risultato palesemente insostenibile lo stoccaggio delle derrate in eccesso, la PAC ha fatto registrare un effettivo cambiamento di destinazione degli aiuti; anche la politica del *set aside* - sollecitata non da istanze ecologiste ma dalla necessità di ridurre le produzioni - ha infatti finito col distribuire maggiori incentivi sempre alle aziende di più grandi dimensioni, cioè a quelle capaci di mettere a riposo più ampie superfici e di investire i fondi ricevuti magari acquistando altre terre, anche nei paesi del Sud del Mondo (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019).

È peraltro vero che, sempre nell'ultimo decennio del XX secolo, alle sostanziose elargizioni a favore dei proprietari di superfici agricole "non coltivate" iniziano ad affiancarsi le politiche strutturali che prevedono incentivi per lo sviluppo integrale del territorio; tuttavia a questi interventi è inizialmente riservato appena il 5% dei fondi della PAC e bisognerà attendere la revisione di metà percorso del 2003 prima di veder premiate le "pratiche agricole virtuose", generalmente adottate dalle unità produttive poco meccanizzate, di media-piccola dimensione. Solo del 2008 è invece l'abolizione del *set aside* che oggi finalmente trova, nell'obbligo remunerato di lasciare il 4% dei terreni libero dalle colture, ben altre motivazioni di sapore

ecologista perché ispirate alla volontà di favorire la biodiversità e la riproduzione delle specie.

Una volta smascherata l'illusoria promessa di sradicare la fame dall'Europa e dal mondo intero, producendo tanto, tutto, ovunque e per tutti⁵, la PAC nei primi decenni del nuovo Millennio ha dunque decisamente riscoperto la vitalità delle agricolture tradizionali, più rispettose della salute dell'uomo e dell'ambiente e più capaci di avvicinare il prodotto al consumatore. La Riforma 2014-2020 introducendo interventi di sostegno al *greening* e al *food safety* (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2022) ha provato a dare una chiara risposta alle istanze ecologiste - sostenute, va detto, soprattutto dai più giovani cittadini europei - così come la nuova PAC 2023-2027, accogliendo il *new green deal*, avrebbe dovuto portare l'Europa entro il 2050 al primato di primo continente a impatto climatico zero.

L'ultima Riforma della PAC ha, dunque, messo in campo una serie di azioni che oggi vengono purtroppo rinviate o cancellate sotto la spinta delle contestazioni degli agricoltori. Si tratta, ad esempio, della direttiva contro le emissioni di CO2 che assimilava l'allevamento stabulato intensivo agli opifici industriali e dalla quale, già il 28 novembre 2023, è stato escluso il primo; sempre nello stesso mese è stata anche cancellata la legge che stabiliva di elevare, entro il 2030, dal 4% al 10% la superficie da lasciare libera dalle colture e, contestualmente, è stato criticato il regolamento che stabiliva di dimezzare, nello stesso arco temporale, l'uso dei pesticidi che desertificano i suoli, avvelenano i coltivatori e i prodotti coltivati; provvedimento che nel febbraio 2024 la Commissione Ue ha promesso di ritirare. C'è da chiedersi, dunque, e ancora una volta, quali siano le spinte e quali le forze che frenano la svolta della PAC in chiave ecologista; così come quali siano le reali motivazioni che spingono gli agricoltori, aderenti alla cosiddetta "Rivolta dei

⁵ Dopo la nascita dell'agricoltura (prima rivoluzione) e l'introduzione della rotazione delle colture con nuove specie vegetali capaci di ripristinare le proprietà agronomiche del suolo (seconda rivoluzione), la relazione tra agricoltura e ambiente ha conosciuto un'inversione di tendenza, secondo l'opinione unanime degli agronomi, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. In questo periodo, infatti, l'industrializzazione meccanica e chimica delle campagne ha permesso di incrementare e accelerare la capacità produttiva dei suoli, superando persino i vincoli ambientali stessi (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019). Definita comunemente come "rivoluzione verde", l'innovazione tecnologica straordinaria sembrava in grado di rendere fertili suoli di qualsiasi tipo, grazie all'impiego di potenti mezzi meccanici per l'aratura profonda e di sostanze chimiche liberamente distribuite sui campi, utili alla fertilizzazione, al diserbo e alla lotta antiparassitaria. Gli effetti dannosi prodotti sull'ambiente e sulla salute umana hanno però condotto, nel giro di pochi decenni, a un passaggio da una fase di ottimismo (lotta chimica) a una fase di riflessione o dubbio (lotta guidata), fino a maturare una vera e propria conversione (fase di ripensamento), con l'affermazione del principio secondo cui la migliore difesa delle colture è quella che rispetta i ritmi biologici sia delle piante sia dei loro competitori e parassiti (lotta integrata). Successivamente, il riconoscimento del marchio di qualità BIO ha sancito il definitivo orientamento dell'agricoltura verso pratiche culturali sostenibili (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019; Grillotti Di Giacomo, De Felice, Lodato, 2022; Shiva, 2012; Shiva, 2015).

trattori”, a protestare contro una PAC che intende imporre il rispetto del clima e dell’ambiente. Meglio ancora, possiamo e dobbiamo chiederci quali tipi di conduttori e quale tipologia di aziende agricole, siano realmente interessati ad adottare tecniche produttive che minano la produttività dei loro terreni, la loro salute e quella degli animali che allevano e delle specie che coltivano.

L’attenta lettura delle strutture aziendali e della varietà dei sistemi agricoli regionali ci aiuterà a interpretare in quali campagne nasce la protesta degli agricoltori europei e quali reali motivazioni muovono il disagio e la protesta dei nostri agricoltori che, per molte altre ragioni, potremmo viceversa condividere (cfr. paragrafi 2 e 3).

2. Materiali e metodi: Coltivare la sostenibilità agroalimentare nei sistemi agricoli in transizione – Negli ultimi decenni si sta registrando nel mondo rurale, a partire dai paesi europei e ad alto reddito (Grillotti Di Giacomo, De Felice 2019; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2018; Franco, Borrás, 2013), un cambiamento dell’organizzazione strutturale delle aziende che stanno modificando la loro funzione e fisionomia sia in termini dimensionali sia in rapporto alla forma di conduzione (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019). Queste trasformazioni, che di certo non sono nuove nella storia del paesaggio rurale⁶, caratterizzato da lunghi periodi di immobilismo a cui, però, si sono poi contrapposti momenti di forti cambiamenti, preoccupano particolarmente sia la società civile⁷ sia il mondo scientifico⁸ sia quello politico-istituzionale⁹ perché vanno a scardinare la natura stessa della campagna che risponde sempre più a logiche finanziarie, piuttosto che a istanze economiche, sociali e culturali sostenibili. Si va delineando, così, un’agricoltura industrializzata con campagne senza contadini – negli ultimi dieci anni, infatti, la società rurale europea ne ha perso 4 milioni e oltre 3 milioni di posti di lavoro – e un’agricoltura di speculazione senza coltivazioni food o lasciate incolte come rendita d’attesa pregiudicando, così, la sicurezza alimentare (Forest Peoples Programme, 2015) e gli equilibri naturali (COWI, 2018). Alla base di questa nuova temperie di trasformazioni, che trovano la loro genesi a partire dalla seconda metà

⁶ Per la storia del paesaggio agrario italiano ed europeo si cfr. l’opera del Sereni (2006). Si veda anche Smith (1986) per l’analisi geostorica dell’insediamento rurale e Kostrowicki (1983).

⁷ Si cfr., limitatamente alla concentrazione fondiaria, la petizione n.187/2015 presentata al Parlamento europeo tema “Conservare e gestire i terreni arabili in Europa quale nostro bene comune: un appello delle organizzazioni della società civile a elaborare una politica fondiaria dell’UE sostenibile ed equa”. Una sintesi della petizione è disponibile al sito: <https://petiport.secure.europarl.europa.eu/petitions/it/home>

⁸ Per quanto concerne esclusivamente la problematica della concentrazione fondiaria si cfr. il lavoro di Franco, Borrás (2013) riconosciuto dal EESC (2015) «come lo studio più approfondito sulla concentrazione fondiaria in Europa». Si veda anche Kay *et al.* (2015) e Kay (2016).

⁹ Ci limitiamo a ricordare la Risoluzione (P8_TA(2017)0197) del Parlamento europeo del 27 aprile 2017 sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell’UE.

del Novecento (Villani, 1986), si registra il preoccupante fenomeno della concentrazione fondiaria caratterizzata da un incremento del numero e della dimensione media delle aziende macro (oltre i 50 ettari) a discapito di quelle medio-piccole (5-20 ha) e micro (<2 ha).

Questo fenomeno sta portando all'accentramento nelle mani di pochi proprietari, che potremmo definire nuovi feudatari, quei fazzoletti di terra, faticosamente conquistati dai contadini attraverso lotte civili e riforme agrarie (Sereni, 2006), garanti della *food security* e *safety* e promotori, attraverso le diverse tecniche colturali adottate nei secoli, della creazione del "bel" paesaggio rurale.

Secondo il Comitato Economico e Sociale Europeo (EESC) «l'1% delle aziende agricole controlla il 20% della superficie agricola dell'Unione europea, e il 3% di tali aziende ne controlla il 50%, mentre l'80% delle aziende agricole controlla solo il 14,5% di tale superficie» (EESC, 2015).

Oltre alla dimensione a modificarsi, spesso in un rapporto di causa (aumento dimensione aziendale) ed effetto (cambiamento del titolo di possesso), è anche la gestione aziendale che perde la conduzione diretta a favore dell'indiretta o, pur conservandola, ne svilisce le funzioni e, di conseguenza, compromette i valori ambientali (in quanto favorisce la sostenibilità delle pratiche produttive e della biodiversità delle specie vegetali e animali), economici (è idonea a combattere fame e povertà perché capillarmente diffusa in ogni regione del mondo e più direttamente vicina ai bisogni primari delle comunità) e sociali (tramanda e custodisce tradizioni colturali, allevatrici e culturali dando vita a produzioni agroalimentari e a paesaggi rurali tipici di qualità) di cui l'istituto familiare agricolo è foriero, come riconosciuto dagli organismi governativi e non governativi che hanno avviato processi di sensibilizzazione, informazione, tutela e sviluppo – ricordiamo, a titolo esemplificativo, il VI vertice dei ministri dell'agricoltura tenutosi a Berlino il 18 gennaio 2014 al Forum mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura dove è stata pubblicata una dichiarazione a favore dell'agricoltura familiare; l'anno internazionale dell'Agricoltura familiare promosso dalla FAO nel 2014 nonché il decennale delle Nazioni Unite per l'agricoltura familiare (2019-2029)¹⁰.

La dimensione aziendale si rivela comunque un indicatore di caratterizzazione dell'agricoltura di tipo familiare. Pur consapevoli che non vi sia un sillogismo scontato tra la piccola azienda e quella familiare così come non vi sia una lapalissiana consequenzialità tra la grande azienda e quella di speculazione, di certo, l'esperienza di studio e di ricerca (Grillotti Di Giacomo, 2000a, b; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019) ci porta ad affermare che la dimensione preponderante

¹⁰ Per completezza ricordiamo anche la Dichiarazione del Parlamento latino-americano sull'agricoltura familiare (26 agosto 2014); la Dichiarazione dei Capi di Stato e di governo della Comunità degli Stati dell'America latina e dei Caraibi (CELAC) nel 2014 a l'Avana, Cuba; la Conferenza ministeriale dell'AIAF per l'Asia e il Pacifico (2014).

e identificativa di un'azienda familiare è quella medio-piccola, maggiormente rispondente alle funzioni e vocazioni dell'agricoltura familiare (sviluppo, qualità, sostenibilità, biodiversità, fertilità) piuttosto di quella macro i cui obiettivi prioritari sono profitto, crescita e speculazione.

Tutte queste caratteristiche, compresa la dimensione aziendale, in parte accolte dalla stessa FAO nella definizione data nel 2014 in occasione dell'anno internazionale dell'agricoltura familiare¹¹, riteniamo siano imprescindibili per un'azienda familiare che in nome della sua complessa natura e per le sue diverse declinazioni, deve essere sempre coniugata con il contesto ambientale, territoriale e socio-culturale.

È questa la tipologia di azienda familiare che deve essere individuata, a partire dai dati statistici, tutelata, sviluppata, innovata, come d'altronde previsto dal decennale internazionale delle Nazioni Unite (FAO, FIDA, 2019) perché rappresenta un modello sostenibile capace di garantire sicurezza e qualità alimentare nonché un equilibrio ecosistemico e sociale non impattando ulteriormente l'ambiente con produzioni e coltivazioni di tipo intensivo, assicurando, altresì, risorse economiche e contrastando i processi di concentrazione fondiaria che stanno compromettendo i quadri ambientali e territoriali dei paesaggi rurali, in particolari di quelli europei, sui quali intendiamo soffermarci a partire dal caso studio dei sistemi agricoli italiani analizzati attraverso la Metodologia «GECOAGRI LANDITALY» che prevede, in varie fasi d'indagine, di valutare quali-quantitativamente il paesaggio rurale nelle sue diverse componenti strutturali, economiche, territoriali, sociali e culturali.

Come ora si vedrà si tratta di un prezioso strumento di analisi che permette di far emergere, attraverso la rappresentazione grafica di alcuni parametri legati alla gestione delle aziende agricole, la realtà funzionale degli spazi rurali e le tendenze evolutive in atto nelle diverse province italiane, mettendo in evidenza eventuali aporie e contraddizioni dei sistemi agricoli a partire dai diversi esiti delle strutture aziendali (piccole, medie e grandi) in rapporto al possesso e alla coltivazione dei terreni.

La restituzione di questi primi dati ci permette da subito di individuare delle anomalie che sono dei veri e propri campanelli d'allarme di sistemi agricoli non rispondenti ai parametri della sostenibilità ovvero distonici nella misura in cui il possesso dei terreni, ad esempio, viene ad essere inglobato sempre più da grandi aziende che spesso non mettono a coltivazione i terreni considerandoli beni di speculazione.

¹¹ La FAO dedica l'annuale rapporto sullo stato dell'alimentazione e dell'agricoltura all'agricoltura familiare dandone la seguente definizione: «Family Farming (which includes all family-based agricultural activities) is a means of organizing agricultural, forestry, fisheries, pastoral and aquaculture production which is managed and operated by a family and predominantly reliant on family labour, including both women's and men's. The family and the farm are linked, co-evolve and combine economic, environmental, social and cultural functions» (FAO, 2014).

La rappresentazione dei sistemi agricoli delle province italiane può rappresentare anche una sorta di primo osservatorio, come auspicato dalla stessa Risoluzione del parlamento europeo¹², utile non solo a monitorare gli esiti del sistema agricolo ma anche, se analizzato nel tempo, a restituirci diacronicamente cambiamenti e tendenze delle campagne europee.

La Metodologia d'Indagine del Gruppo di ricerca interuniversitario «GECOAGRI LANDITALY» (deposito SIAE n. 2007005663) utilizzata e proposta in questo saggio per l'analisi dei sistemi agricoli regionali europei, è stata adottata già in varie indagini condotte sia in Italia che nei paesi europei ed extraeuropei (Grillotti Di Giacomo M.G., 1992, 2000a, b, 2007; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019). Si tratta di un completo itinerario di ricerca, già presentato alla FAO in occasione del *Second Steering Committee Meeting, Human Communities and natural environment in the agricultural areas* (Roma, 7-9 June, 2004), che prevede sei fasi di indagine, ciascuna dedicata ad un aspetto della realtà agricola. L'analisi dei caratteri «*esterni, strutturali, economici, sociali, territoriali e culturali*» permette di interpretare la funzionalità settoriale e territoriale di ciascun contesto agricolo esaminato.

Per questo contributo ci avvarremo solo di uno dei caratteri della metodologia quello «strutturale» così definito perché indaga l'azienda agricola attraverso i suoi elementi costitutivi. Il ricorso a questo specifico carattere si giustifica perché la metodologia si fonda sulla preliminare costruzione dei grafici dei sistemi agricoli e dei relativi cartogrammi a scala regionale e nazionale (fase descrittiva) utili a evidenziare eventuali anomalie che devono poi necessariamente essere approfondite nei restanti caratteri. Il grafico dei sistemi agricoli rappresenta un primo campanello d'allarme, una sorta di indicatore-spia di un malessere che per essere, poi, diagnosticato e curato necessita di ulteriori analisi (fase interpretativa) attraverso i restanti caratteri.

L'interpretazione dei caratteri strutturali dei sistemi agricoli prevede l'esame di tre parametri:

- 1) la percentuale del numero di aziende sul totale delle aziende che operano nel territorio, suddivise per classi di ampiezza;
- 2) la percentuale della superficie aziendale di cui dispongono le aziende delle diverse classi di ampiezza (SAT) sul totale della superficie agricola del territorio esaminato;
- 3) la percentuale della superficie aziendale realmente messa a coltura (SAC) dalle aziende di ciascuna classe di ampiezza sul totale della superficie aziendale del territorio (SAC pesata).

¹² La risoluzione al punto 2 invita «*la Commissione a istituire un osservatorio per la raccolta di informazioni e dati sul livello di concentrazione dei terreni agricoli e della proprietà fondiaria in tutta l'Unione*» (European Parliament, 2017).

La rappresentazione grafica di questi diversi valori restituisce «la realtà agricola di uno spazio politico-amministrativo» mettendo al centro della ricerca e dell'analisi l'azienda agricola che diventa «vero e proprio microcosmo in cui si ritrova compendiata per intero la problematicità del mondo rurale» (Grillotti Di Giacomo, 2018). La densità colturale (rapporto tra SAC e SAT) delle diverse classi di ampiezza¹³ del sistema agricolo ci restituisce il valore della congruenza¹⁴, della incongruenza¹⁵ e della specularità¹⁶ dei diversi sistemi. L'analisi e lo studio dei caratteri strutturali permettono, inoltre, di individuare anche «*le aziende agrarie sulle quali sostanzialmente poggia il settore primario [...] e di comparare realtà agricole lontane nello spazio e nel tempo*» (Ibidem).

Questa metodologia possiede anche il merito di confrontare realtà geografiche a scala diversa (locale, regionale, nazionale, sovranazionale) e per uno stesso territorio di valutarne gli esiti nel tempo (analisi diacronica).

Consapevoli del potenziale di ricerca e di analisi della metodologia abbiamo considerato per questo studio i sistemi agricoli delle province italiane negli ultimi decenni che hanno registrato un importante dinamismo nell'organizzazione strutturale, economica e sociale.

3. I Risultati della Metodologia: Concentrazione fondiaria, polverizzazione e specularità dei sistemi agricoli italiani – Osservando i sistemi agricoli delle province italiane a partire dai dati censuari del 1970 confrontati con quelli del 1990 e del 2010, emergono per l'agricoltura italiana, in un arco temporale di 40 anni, significativi elementi di trasformazione a partire:

- 1) dalla variazione del numero delle aziende per classi di ampiezza;
- 2) dal diverso rapporto tra SAC e SAT che restituisce la densità colturale declinata nella congruenza (alta densità colturale), incongruenza (media densità colturale) e specularità (bassa densità colturale);
- 3) dall'evoluzione dei sistemi agricoli monitorati attraverso la SAC nelle diverse classi di ampiezza (fig. 2).

La diminuzione costante e significativa del numero di aziende (variazione percentuale 2010/1970 si attesta a -55,1%)¹⁷ testimonia la crisi sistemica

¹³ Le aziende sono state suddivise in base alla quantità di ettari posseduti. Sono state distinte le aziende micro (la cui estensione va da 0 a 2 ettari), le piccole (da 2 a 5 ha), le medie (da 5 a 20 ha), le grandi (da 20 a 50 ha) e le macro (oltre i 50 ha).

¹⁴ Si registra una situazione di congruenza quando la differenza fra SAC e SAT non va mai al di là del 5% nelle microaziende, del 10% nelle medie e del 15% nelle grandi.

¹⁵ L'incongruenza si ha quando la differenza tra SAC e SAT si attesta tra il 5-10% nelle micro; il 10-20% nelle medie e il 15-40% nelle grandi.

¹⁶ La specularità si verifica quando lo scarto tra SAC e SAT supera sempre le soglie sopraindicate (nota 15) della incongruenza.

¹⁷ I valori assoluti del numero delle aziende agricole registrati dai censimenti dell'Agricoltura negli anni 1983 e 2010 si attestano rispettivamente a 3.607.000 e 1.620.884.

dell'agricoltura italiana, fagocitata dai processi di industrializzazione e dal terziario che hanno favorito quel lento ma inesorabile abbandono delle campagne italiane, in particolare di quelle collinari che risultano più penalizzate. Ad essere colpite sono soprattutto le aziende medio piccole (2-5 ha e 5-20 ha), rese ancora più fragile da una PAC che ha incentivato negli anni '70-80 esclusivamente quelle con una dimensione al di sopra dei 20 ha che sono andate aumentando numericamente nel Nord e Centro Italia (Grillotti Di Giacomo, 2000b).

Le microaziende (0-2 ha) hanno registrato un importante processo di polverizzazione che ne ha indebolito la struttura produttiva depotenziandone le funzioni e i servizi.

Anche la superficie aziendale diminuisce (variazione percentuale 2010/1970 - 31,9%), soprattutto quella delle aziende di media dimensione, mentre aumentano le superfici delle grandi (20-50) e delle macro (>50 ha). Si registra una perdita della SAC nelle aziende medio piccole (2-5 ha e 5-20 ha) e micro (0-2 ha) mentre aumenta nelle aziende macro, persistendo, spesso, una situazione speculare, espressione di una bassa densità colturale (L'Aquila, Potenza, Salerno, Rieti, Frosinone etc.).

L'insieme di questi differenti elementi ci permette di disegnare una nuova geografia dell'agricoltura (fig. 2) caratterizzata dalla evoluzione dei sistemi agricoli dai micro ai medio-piccoli (Frosinone) dai medio piccoli ai medio grandi (Rieti), dai medio grandi ai macro (Bologna, Ferrara).

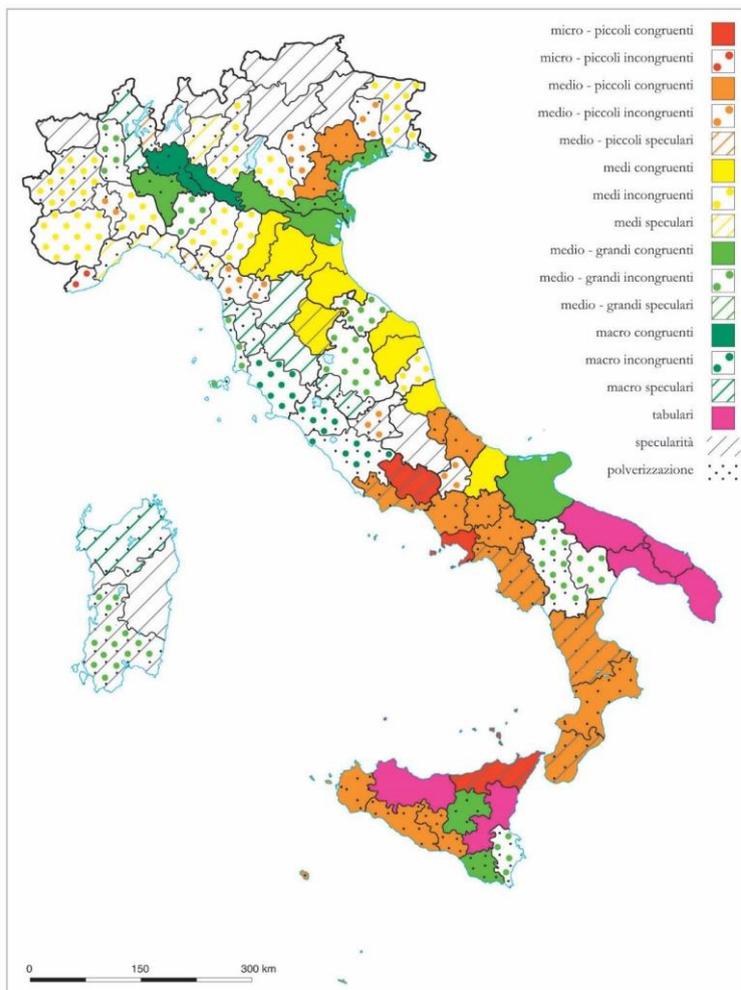
Questi processi sono forieri di epifenomeni che possono essere evidenziati, analizzati e studiati nel paesaggio rurale solo ed esclusivamente a partire da un'analisi quantitativa che fino ad oggi è stata garantita dai censimenti ISTAT dell'agricoltura, interpretati dalla metodologia d'indagine GECOAGRI LANDITALY.

La rappresentazione cartografica dei sistemi agricoli in una dimensione diacronica ci permette di guardare alle trasformazioni del paesaggio rurale colto nella sua viva realtà che si caratterizza per una importante concentrazione fondiaria (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2019) foriera spesso di una omologazione colturale, finalizzata ad agevoli profitti, facilitati da un'agricoltura fortemente meccanizzata che predilige gli spazi pianeggianti a quelli collinari che vengono sempre più abbandonati tanto da comprometterne i quadri ambientali (idrogeologici), economici e culturali.

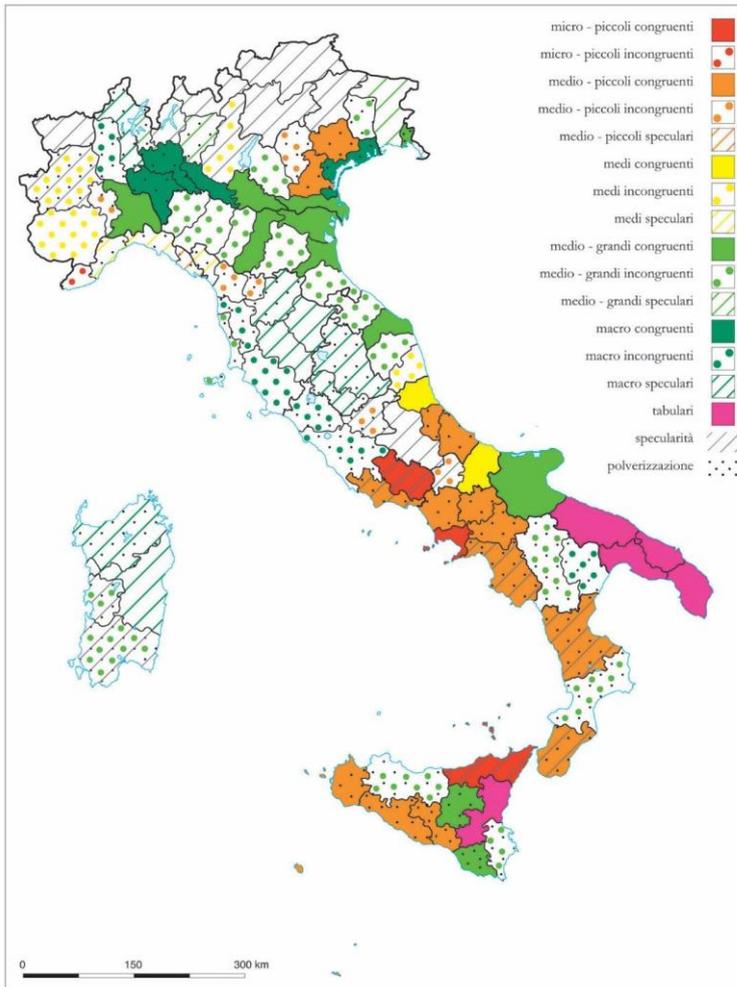
Questa accelerata concentrazione fondiaria rischia di danneggiare ulteriormente gli equilibri ecosistemici del paesaggio rurale già reso particolarmente fragile da una governance politica distratta e da istanze speculative finanziarie.

Fig. 2 - L'evoluzione dei sistemi agricoli delle province italiane 1970, 1990 e 2010.

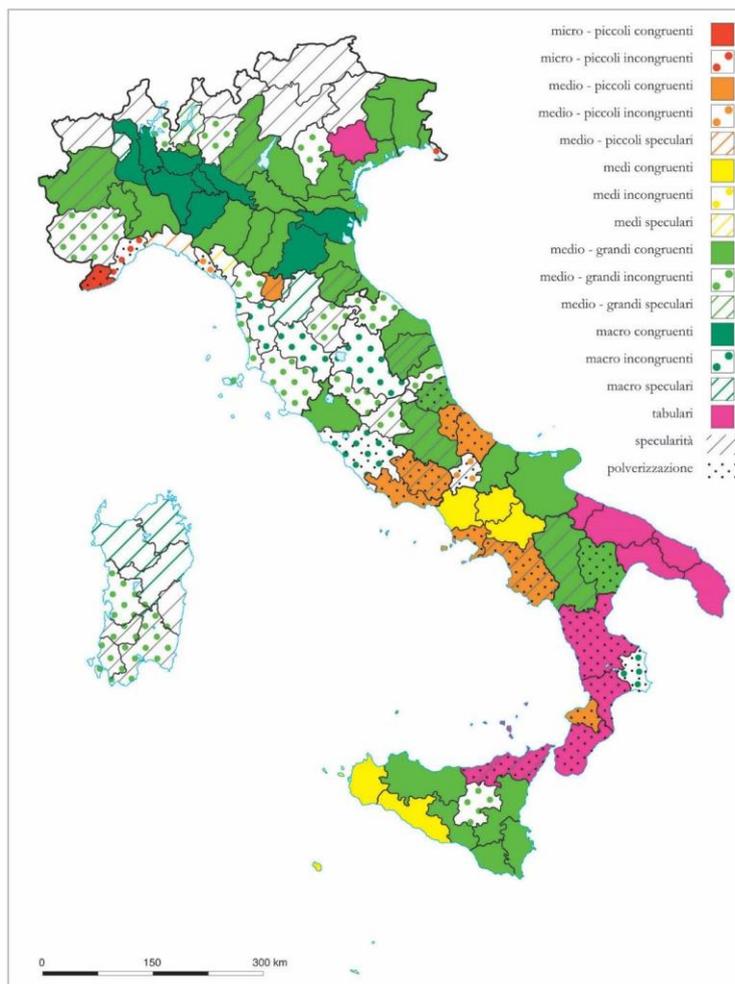
Fonte: GECOAGRI LANDITALY



I sistemi agricoli delle province italiane al 1970
(fonte ISTAT, nostra elaborazione)



I sistemi agricoli delle province italiane al 1990
(fonte ISTAT, nostra elaborazione)



I sistemi agricoli delle province italiane al 2010
(fonte ISTAT, nostra elaborazione)

4. Discussione: chi sostiene la sostenibilità? – Il processo di concentrazione fondiaria che, come si è visto (cfr. paragrafi 2 e 3), continua a trasformare l'organizzazione dei sistemi agricoli europei, facendoli evolvere verso strutture aziendali di grandi e grandissime dimensioni, ha senza dubbio ricevuto proprio dalla PAC un incoraggiamento e un'accelerazione. Gli incentivi concessi al settore primario hanno infatti dapprima penalizzato le unità produttive inferiori ai 20 ettari e, successivamente, sono stati fagocitati da quelle che più producevano (sostegno dei prezzi) o che lasciavano a riposo più ampie superfici (*set aside*). Di fatto, premiando la grande azienda agraria, sono stati privilegiati i paesi dell'Europa nord-

atlantica e sono state escluse dagli aiuti molte regioni dell'Europa meridionale, a prevalente medio-piccola azienda a conduzione e gestione familiare, dove peraltro si è andato affermando lo stesso fenomeno di accorpamento delle superfici coltivabili.

Senza poter, né voler generalizzare, è decisamente scontata l'osservazione che porta a sottolineare come a preoccuparsi di curare, conservare e salvaguardare le proprietà agronomiche dei terreni siano in primo luogo i conduttori che dispongono di limitate quantità di superficie aziendale dalla quale sempre dipende la loro economia familiare, così come, per altro verso, siano più frequentemente le aziende agricole più industrializzate e competitive a utilizzare diserbanti e concimazioni chimiche che generano i maggiori effetti di inquinamento e desertificazione dei suoli.

Di fronte alle proteste degli agricoltori, scoppiate nel gennaio 2024 contro la nuova PAC 2023-2027, è lecito pertanto chiedersi quali conduttori possano essere più interessati a contestare le politiche del *new green deal*. Certamente non coloro che vengono a giusto titolo definiti "custodi della terra", delle risorse naturali e delle proprietà agronomiche dei terreni; coloro cioè che hanno decisamente puntato sulle colture tipiche di pregio, sulla biodiversità delle specie coltivate ed allevate e sulla riscoperta di cultivar e razze a rischio di estinzione; né d'altra parte avranno avuto interesse a partecipare alla protesta "dei trattori" quegli agricoltori che hanno scelto di coltivare meritando l'attribuzione di un marchio di qualità U.E. per i loro prodotti, ottenuti rispettando rigorosi e precisi disciplinari di produzione.

Le contestazioni dei nostri contadini, inspiegabili per quanto attiene le politiche ambientali verso le quali dovrebbero viceversa mostrare solidarietà e soddisfazione, dal momento che sono i primi a pagare le conseguenze degli eventi meteorologici estremi dovuti ai cambiamenti climatici, appaiono viceversa pienamente condivisibili per altri validi e importanti motivi: dagli accordi di libero scambio tra Ue e paesi sudamericani (MERCOSUR), che permettono l'importazione di prodotti ottenuti senza rispettare le stesse regole imposte ai coltivatori europei, all'ingresso nei circuiti commerciali europei dei cereali ucraini a basso prezzo destinati all'Africa; dalla complessità delle trafale burocratiche che ogni azienda deve affrontare per ottenere l'erogazione dei fondi Ue, fino allo scandaloso aumento del prezzo dei prodotti agricoli (ortofrutta in particolare) che, attraverso i vari passaggi dal produttore alla Grande Distribuzione Organizzata (intermediario, grossista, packaging, mercato), lievita anche del 300%, lasciando all'agricoltore solo la fatica e le briciole del reale valore di alcuni beni alimentari.

E in ultima analisi, quando la PAC intenderà davvero rispondere alle allarmanti denunce di quanti sollecitano interventi a favore della sostenibilità dei metodi colturali e della sicurezza delle produzioni alimentari, dovremmo anche e finalmente chiederci se sarà capace di partire dalla concreta realtà regionale delle

nostre campagne, dalla varietà cioè dei sistemi di gestione, di coltivazione e di allevamento.

Ancora oggi un ettaro di terreno messo a coltura riceve incentivi che variano notevolmente da una regione all'altra della nostra penisola, né lo scarto dipende sempre dal pregio del prodotto coltivato o dal numero di giornate lavorative o dall'impegno richiesti al produttore per ottenerlo.

Se è vero che la qualità non è sempre né ovunque l'opposto della quantità, è altrettanto certo che ogni prodotto alimentare è tanto più pregiato quanto più circoscritta e limitata è l'area da cui esso può essere ottenuto; anche per questo l'interesse alla tutela delle risorse naturali e alla sostenibilità dei processi produttivi spinge a rivalutare l'operosità delle medio-piccole aziende agricole, alle quali resta affidata gran parte della produzione di qualità del settore agroalimentare.

Solo la capillare presenza sul territorio di imprenditori agricoli appassionati e innovativi può garantire sia la custodia dell'ambiente e del paesaggio, sia la funzione propulsiva dello sviluppo locale, sia la tutela della biodiversità e della qualità delle produzioni agroalimentari; può cioè, in altri termini, sostenere la sostenibilità.

Riferimenti bibliografici

Accademia Nazionale di Agricoltura (1991). *Agricoltura e ambiente*. Bologna: Edagricole.

COWI (2018). *Feasibility study on options to step up EU action against deforestation*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

European Economic and Social Committee (EESC) (2014). *Opinion of the European Economic and Social Committee on 'Land grabbing — a warning for Europe and a threat to family farming'*. Retrieved from <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52014IE0926> (ultimo accesso 10/04/2025).

European Parliament (2017). *State of play of farmland concentration in the EU: how to facilitate the access to land for farmers. Resolution of 27 April 2017 (2016/2141(INI))*. Retrieved from <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52017IP0197> (ultimo accesso 10/04/2025).

FAO (2014). *The State of Food and Agriculture. Innovation in family farming*. Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations.

FAO, FIDA. (2019). *Décennie des Nations Unies pour l'agriculture familiale 2019-2028. Plan d'action global*. Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations.

Forest Peoples Programme. (2015). *Hollow promises: An FPIC assessment of Golden Veroleum and Golden Agri-Resource's palm oil project in south-eastern Liberia*. Roma: FAO. Retrieved from https://www.forestpeoples.org/fileadmin/uploads/fpp/migration/news/2015/04/Golden%20Veroleum%20FINAL_1.pdf (ultimo accesso 10/04/2025).

Franco, J., & Borrás Jr., M. S. (Eds.). (2013). *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*. Transnational Institute (TNI) for European Coordination Via Campesina and Hands off the Land network. Retrieved from https://www.tni.org/files/download/land_in_europe-jun2013.pdf (ultimo accesso 10/04/2025).

Grillotti Di Giacomo, M. G. (2000a). *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*. Roma: Società Geografica Italiana.

Grillotti Di Giacomo, M. G. (2007). Towards quality agriculture: historical heritage and environmental values in integrated territorial growth. In C. R. Bryant & M. G. Grillotti Di Giacomo (Eds.), *Quality agriculture: Historical heritage and environmental resources for the integrated development of territories* (pp. 41-50). Genova: Brigati.

Grillotti Di Giacomo, M. G. (1992). *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*. Roma: Reda.

Grillotti Di Giacomo, M. G. (2000b). *Una geografia per l'agricoltura. Lo sviluppo agricolo nello sviluppo territoriale italiano*. Roma: Società Geografica Italiana.

Grillotti Di Giacomo, M. G., & De Felice, P. (2019). *I predatori della terra. Land grabbing e land concentration tra neocolonialismo e crisi migratorie*. Milano: Franco Angeli.

Grillotti Di Giacomo, M. G., & De Felice, P. (2018). La sostenibilità dei modelli alimentari nei sistemi agricoli regionali. In M. Prezioso (a cura di), *Capitale umano e valore aggiunto territoriale* (pp. 259-268). Roma: Aracne.

Grillotti Di Giacomo, M. G., & De Felice, P. (2022). Interpretare e tutelare food security e food safety: l'indispensabile approccio territorialista. In C. Spadaro, A. Toldo, & E. Dansero (Eds.), *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto. Giornata di studio della Società di Studi Geografici* (Firenze, 10-11 giugno 2021) (pp. 363-370). Firenze: Società di Studi Geografici.

Grillotti Di Giacomo, M. G., De Felice, P., & Lodato, F. (2022). L'uso dei fitofarmaci in rapporto alla varietà dei sistemi agricoli locali e degli ordinamenti colturali. In C. Spadaro, A. Toldo, & E. Dansero (Eds.), *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto. Giornata di studio della Società di Studi Geografici* (Firenze, 10-11 giugno 2021) (pp. 425-437). Firenze: Società di Studi Geografici.

- Grillotti Di Giacomo, M. G. (2018). *Nutrire l'uomo, vestire il Pianeta. Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*. Milano: Franco Angeli.
- Kay, S. (2016). *Landgrabbing and landconcentration in Europe: A research brief*. Amsterdam: Transnational Institute for HOTL.
- Kay, S., Peuch, J., & Franco, J. (2015). *Extent of farmland grabbing in the EU Study*. European Union: Brussels. Retrieved from <http://www.europarl.europa.eu/studies> (ultimo accesso 10/04/2025).
- Kostrowicki, J. (1983). *Geografia dell'agricoltura. Ambienti, società, sistemi, politiche dell'agricoltura*. Milano: Franco Angeli.
- Sereni, E. (2006). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Roma-Bari: Laterza.
- Shiva, V. (2012). *Fare pace con la terra*. Milano: Feltrinelli.
- Shiva, V. (2015). *Chi nutrirà il mondo? Manifesto per il cibo del terzo millennio*. Milano: Feltrinelli.
- Smith, C. T. (1986). *Geografia storica d'Europa. Dalla preistoria al XIX secolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Villani, P. (1986). *Trasformazioni delle società rurali nei paesi dell'Europa occidentale e mediterranea (secolo XIX-XX)*. Napoli: Guida.

